

Il Gip copia le tesi accusatorie del Pm. Annullato l'arresto per Gaetano Riina.

Il cognome dell'arrestato è di quelli che pesano, ma per i giudici non ha fatto alcuna differenza. E così hanno letteralmente demolito l'ordinanza di custodia che accusava Gaetano Riina, fratello del capo di Cosa nostra, di concorso esterno in associazione camorristica. Il gip si sarebbe limitato a riassumere la richiesta di arresto della procura di Napoli, incappando tra l'altro in clamorosi errori. Non ha sostituito nemmeno le parole «questo pm» con l'espressione «questo gip», mantenendo invece l'espressione «presente richiesta di misura cautelare». Il mandato di cattura era stato emesso lo scorso novembre, il gip del tribunale di Napoli riteneva Gaetano Riina in combutta con i clan dei Casalesi nella gestione del trasporto su gomma di frutta e verdura verso i mercati del centro e nord Italia. Il tribunale del Riesame del capoluogo campano ha però annullato il provvedimento per «inesistenza della motivazione», usando espressioni molto severe.

«Dalla lettura del provvedimento impugnato - scrivono i giudici del Riesame di Napoli -, emerge che lo stesso consiste nella totale testuale trasposizione della richiesta del pubblico ministero, con il solo inserimento di una breve parte introduttiva di carattere meramente giuridico». Ma c'è di più. «Manca infatti nell'ordinanza impugnata il riferimento espresso al provvedimento o all'atto richiamato - si legge -, nonché l'indicazione delle ragioni sia pure espresse, in modo sintetico, della adesione alla motivazione espressa nel predetto, così come è del tutto carente qualsiasi accenno di autonoma valutazione in ordine agli elementi indiziari emersi nel corso delle indagini preliminari». Il ricorso al tribunale del Riesame era stato avanzato dal legale di Riina, l'avvocato Giuseppe La Barbera e dall'avvocato Raffaele Bonsignore che assiste Antonio Sfraga pure lui indagato nello stesso procedimento. L'annullamento dell'ordinanza non ha comunque aperto le porte del carcere per il fratello del superboss, dato che lo scorso anno era stato arrestato per un'altra vicenda di mafia, questa volta però dalla procura di Palermo. Allora c'erano sul suo conto soprattutto intercettazioni che, secondo i pm, lo tiravano in ballo a proposito di un paio di estorsioni, una delle quali riguardava proprio un commerciante di ortofrutta. L'inchiesta campana invece si basa sulle dichiarazioni di un neo pentito di camorra che accusa Riina di complicità con il clan dei casalesi. Ma i giudici del Riesame non sono nemmeno entrati nel dettaglio della vicenda ed hanno puntato l'indice invece sul provvedimento del gip. «Laddove il giudice per le indagini preliminari non ha provveduto nell'ordinanza neanche a sostituire le parole questo pm con l'espressione questo gip - concludono i magistrati -, ha dimostrato di essere venuto meno al suo ruolo, omettendo ogni controllo ed ogni valutazione sul risultato delle indagini preliminari. La totale

assenza di motivazione autonoma è quindi indiscutibile». Parole pesanti che si concludono così. I magistrati escludono che «abbia realmente preso cognizione del contenuto delle ragioni esposte nella richiesta del pm».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS